

ANTROPOLOGIA

# Dono, dunque sono

Offrire il sangue, il plasma e gli organi fa bene, non solo a chi li riceve, ma alla stessa comunità che trova rinsaldati i legami che oggi sembrano dileguarsi. Dalle società arcaiche a quelle attuali il tema del regalo, che è sbarcato anche su facebook, pur mutando significato, rimane centrale: se prima serviva a redistribuire le risorse per riequilibrare l'elevata polarizzazione della ricchezza, oggi caratterizza con successo il sistema sanitario mondiale, del quale rappresenta un asse fondamentale. Lo dimostra la ricerca che compara il sistema volontaristico inglese con quello di mercato americano e che mostra come il primo sia più efficiente e funzionale


 FABIO DEI



**92 MILIONI**  
Le donazioni di sangue raccolte l'anno scorso in tutto il mondo. Sono conteggiati tutti i tipi di donatori (volontari, emergenze per familiari e remunerate). Circa la metà sono state effettuate in paesi ad alto reddito, che rappresentano il 15% della popolazione mondiale.

**D**ono del sangue, degli organi, delle cellule staminali da cordone ombelicale e midollo osseo, di sperma, di latte materno. Gli sviluppi della biomedicina sembrano ampliare e articolare in modo sempre più complesso un campo in cui circolano e vengono scambiate parti del corpo umano.

Un campo di particolare interesse, oltre che per l'organizzazione dei servizi sanitari, anche per le scienze sociali. L'immagine di liquidi, organi e cellule che circolano al di fuori dei corpi individuali, per così dire nel corpo sociale, evoca la complessità dei rapporti tra biologia, economia e cultura che ca-

ratterizzano la società contemporanea. Si tratta di una circolazione che avviene al di fuori delle due grandi istituzioni che sembrano fra noi governare ogni possibile scambio: vale a dire il mercato, guidato dal principio dell'equivalenza del valore, e lo Stato, guidato dal principio dei diritti e dei doveri. Non sono né l'obbligo di legge né, di solito, la ricerca del profitto che spingono a donare parti del proprio corpo: o perlomeno non dovrebbero essere questi i fattori determinanti.

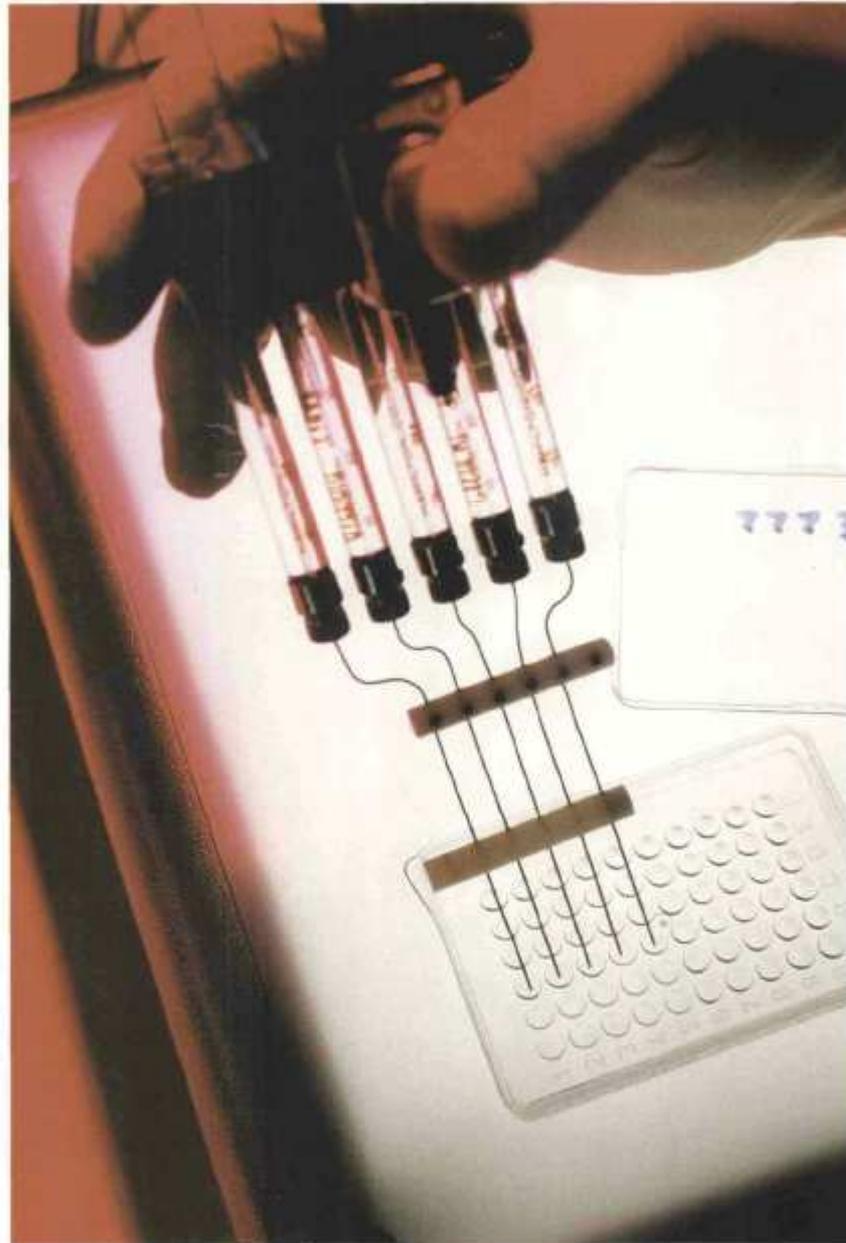
Le associazioni e le istituzioni che promuovono la donazione si sforzano di mantenerla in un ambito separato: deve essere anonima, volontaria e gratuita, dunque non contaminata dall'obbligo e dal profitto; deve avvenire in una sfera sociale ispirata all'etica e non al



SCIENCE PHOTO LIBRARY

**CONSERVAZIONE**

Immagine della Banca Northern Cord Blood, di Newcastle, fa parte del National Snot Service inglese.



**PREVENZIONE**  
Esame del sangue del cordone ombelicale. Questo sangue contiene cellule staminali che si sviluppano nei globuli bianchi e rossi e nelle piastrine. In futuro potrà essere utilizzato per trattare alcune forme tumorali delle cellule del sangue.

SCIENCE PHOTO LIBRARY

principio di utilità. Eppure l'utilità preme da ogni parte su questa sfera, e rischia costantemente di infiltrarsi in essa.

Le parti del corpo rivestono infatti grande valore, e la tentazione di convertire questo valore in termini di mercato può essere forte: soprattutto di fronte a situazioni di sperequazione economica, dove lo scambio avviene tra "poveri" e "ricchi". Per quanto riguarda, per esempio, la donazione degli organi, è ben nota l'esistenza di un traffico clandestino a pagamento, che coinvolge i paesi più poveri e gli strati sociali più bassi. Questa pratica è probabilmente meno diffusa di quanto si pensi e le storie su persone, rapite e uccise per sfruttarne gli organi, appartengono più all'ambito delle leggende metropolitane che non alla realtà. Ma sono idee che fanno ampia presa sull'immaginario sociale, il che basta da solo a dimostrare quanto siano forti le tensioni morali che permeano la pratica della donazione.

Nel caso delle cellule staminali dal sangue del cordone ombelicale, questa tensione assume una forma diversa. A contrapposizione sono qui la possibilità di un dono al sistema pubblico, disinteressato e a fini solidaristici, e quella di una conservazione a uso autologo-dedicato, per eventuali usi futuri a vantaggio di se stessi e dei propri consanguinei. In Italia questa seconda opzione non è consentita; ma è possibile conservare le cellule staminali a uso autologo in banche operanti all'estero, esportandole a proprie spese. La pratica è scoraggiata dall'associazionismo, ma incoraggiata a fini commerciali dalle banche stesse, che la presentano come una sorta di assicurazione sulla vita del bambino. È più efficace la soluzione individualista, utilitaria e di mercato oppure quella pubblica e solidaristica, che scommette sulla maggiore efficacia di un sistema in cui tutti donano a tutti, rispetto a quello in cui ciascuno conserva il proprio?

Quanto al sangue, la superiore efficacia del sistema gratuito e vo-

lontario è stata dimostrata in una classica opera pubblicata nel 1970 dall'economista e sociologo Richard Titmuss, che si richiamava fin dal titolo - *The Gift Relationship* - alla categoria del dono. Lo studioso inglese metteva a confronto il sistema-sangue statunitense, allora basato principalmente sul mercato, cioè sulla raccolta a pagamento, con quello britannico basato sul volontariato. Dati alla mano, dimostrava che quest'ultimo non solo era più "etico", ma garantiva migliori risultati sul piano economico, implicando minori costi di produzione, una maggiore disponibilità e soprattutto una maggiore sicurezza delle scorte di sangue. Da allora, questa è diventata la filosofia dominante delle istituzioni sanitarie internazionali (adottata negli stessi Stati Uniti).

Tuttavia, anche in questo campo la tensione fra "altruismo" e "utilità" è sempre presente. Intanto, in alcune parti del mondo il sangue si continua a vendere; soprattutto, si vende il plasma, che può essere prelevato con maggiore frequenza rispetto al sangue intero e viene utilizzato dall'industria farmaceutica per la produzione di importanti e costosi medicinali. In Italia il plasma, come il sangue, si può solo donare; ma la produzione farmaceutica ne compra dall'estero ampie scorte, e dopotutto il sistema pubblico-volontario e quello privato-commerciale non riescono a tenersi così separati. Inoltre, grandi discussioni sono aperte sui benefici di cui godono i donatori. Quelli italiani, in particolare, possono usufruire per legge di una intera giornata libera sul lavoro in occasione della trasfusione. È un "vantaggio" che altri paesi europei hanno eliminato, considerandolo una forma indiretta di retribuzione, in contrasto con lo spirito volontaristico. Le associazioni che promuovono la donazione, come l'AVIS, difendono però questo piccolo privilegio, e ri-

### PRESTAZIONI LIMITATE

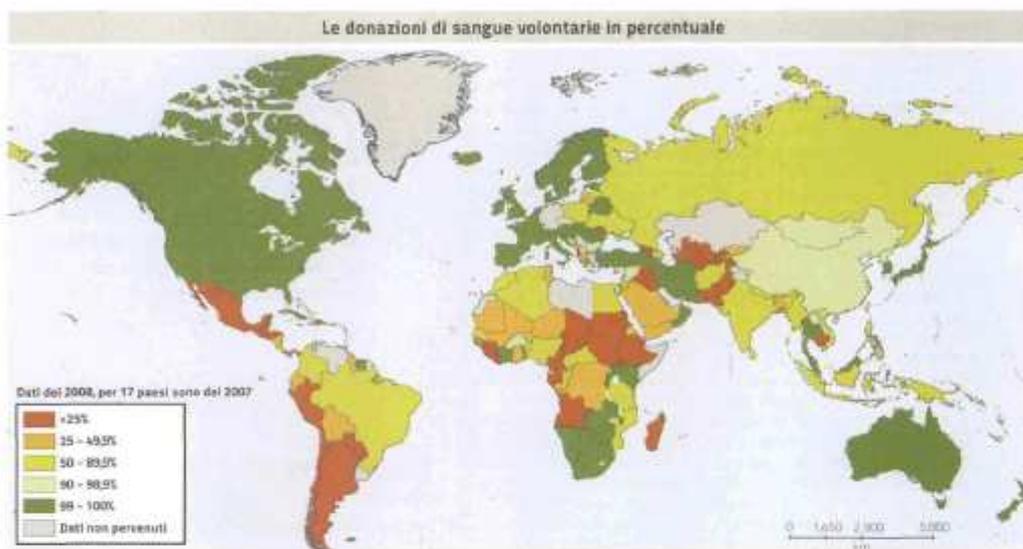
Nei paesi a basso reddito solo il 31% del sangue è suddiviso nelle sue componenti. Per questo nei paesi più poveri è drammatica l'impossibilità di fornire ai pazienti le diverse componenti del sangue di cui hanno bisogno.

### 47% DONAZIONI

In 39 paesi, le donazioni di sangue non sono ancora regolarmente testate per le trasfusioni-infezioni trasmissibili (TTI), compreso l'HIV, l'epatite B, epatite C e la sifilide; il 47% delle donazioni in paesi a basso reddito sono gestite in laboratori senza le necessarie garanzie di sicurezza.

### 100% VOLONTARI

In 62 paesi, le forniture di sangue nazionali si basano totalmente, o quasi, su donazioni non remunerate. Quaranta paesi raccolgono meno del 25% delle loro scorte da volontari. L'obiettivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) è ottenere che per il 2020 tutti i paesi si approvvigionino con prestazioni volontarie.



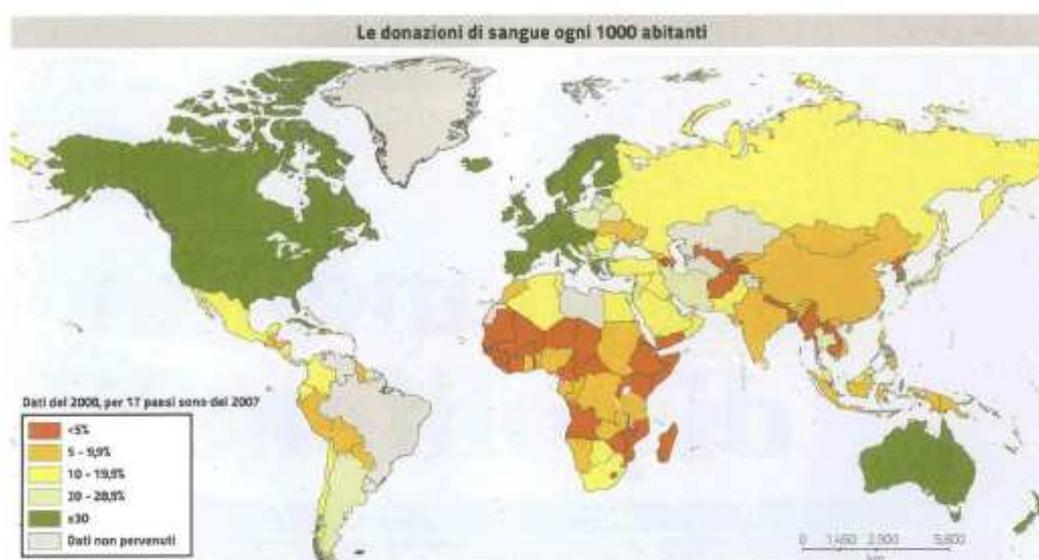
## Scenari

Da queste mappe realizzate dalla World Health Organization emerge un legame piuttosto netto tra benessere e livello di donazioni del sangue. Tra il 2007 e il 2008 settanta paesi hanno registrato un incremento del 10% delle donazioni, mentre in termini assoluti India ha ottenuto il più elevato incremento nel numero dei volontari, passando da 3,6 a 4,6 milioni.

**106**  
I paesi che hanno linee guida nazionali sul fuso appropriato clinico del sangue. Tuttavia hanno un sistema nazionale di emovigilanza pensato per monitorare e migliorare la sicurezza del processo trasfusionale, solo il 13% dei paesi a basso reddito, contro il 30% dei paesi a medio reddito e il 78% di quelli a reddito elevato.

tengono che cancellarlo potrebbe mettere in crisi l'intero sistema. Questo significa che gli italiani donano solo per una contropartita? Naturalmente no. Le tensioni morali inscritte all'interno delle pratiche della donazione dimostrano semmai che la decisione di donare non può essere spiegata né da un modello ingenuamente utilitarista né da un'idea generica di "altruismo". Il concetto antropologico di "dono", cui lo stesso Titmuss si richiamava, è qualcosa di molto diverso dall'altruismo, dall'atteggiamento generoso e disinteressato, o meglio, ci spinge a considerare questi concetti non come sentimenti individuali ma come proprietà di certe forme di relazioni sociali. Nell'ottica antropologica, formulata da

autori come Marcel Mauss, Claude Lévi-Strauss e Marshall Sahlins, il "dono" è una forma di circolazione di beni distinta dal mercato o dal baratto, in cui lo scambio è guidato non dal valore, ma da un principio di reciprocità connesso a particolari legami tra persone. Qui le motivazioni personali a flare appaiono sottodeterminate da un principio strutturale che connette la circolazione dei beni alla produzione e riproduzione dei legami sociali. Tutto ciò appariva con molta chiarezza nelle analisi proposte dagli antropologi sul dono nelle società "arcaiche", dove i beni circolano all'interno di cerchie sociali relativamente ristrette e compatte. Più difficile è mostrarne l'azione nella società di massa, basata su una circolazione in larga parte anonima e spersonalizzata. E difficile è anche



equiparare la donazione delle parti del corpo a questa accezione di "dono", che Mauss caratterizzava per la necessaria concatenazione fra i tre momenti del dare, ricevere e ricambiare. Nel dono di sangue o organi, il momento del "dare" e del "ricevere" sono separati e non esiste l'obbligo di "ricambiare". Il donatore non può e non deve conoscere colui o coloro che riceveranno il proprio sangue: il rapporto con il ricevente è mediato da una complessa struttura tecnica e amministrativa, che prende in custodia e media il "bene" sottoponendolo a un trattamento che ne neutralizza la provenienza personale.

Se il dono è qualcosa che crea e al tempo stesso dipende dai legami sociali, non è forse un paradosso l'idea di un dono agli sconosciuti? Non del tutto, se riconosciamo che con il loro gesto i donatori si pongono in rapporto con una intera comunità. Donare non è mai una scelta puramente individuale: natura spesso in contesti comunitari (la famiglia, le amicizie, i colleghi) ed è un modo di sentirsi parte di

un gruppo legato da valori e vincoli morali. Un aspetto accentuato dal ruolo che l'associazionismo della società civile svolge nella promozione e nella "chiamate". Come detto, si tratta di uno spazio instabile, percorso da continue tensioni nell'inevitabile rapporto con le logiche utilitaristiche, con i rapporti di mercato, con le sperequazioni di ricchezza e di potere.

Ma la questione degli "incentivi", dei benefit e della purezza della donazione va riconsiderata in quest'ottica, posta non in alternativa ma all'interno di un simile spazio morale. Disporre o meno della giornata libera, per esempio, non è per i donatori un problema di utilità marginale: piuttosto, è una questione di "riconoscimento" di un ruolo, di costruzione di un modello di reciprocità nel quadro di relazioni avvertite come comunitarie. Si può dire che, offrendo anonimamente il proprio corpo, il donatore resiste e si oppone all'anonimato delle relazioni sociali. ■

**3000**  
I centri trasfusionali nel mondo. La raccolta media per centro è di 30mila sacche in paesi ad alto reddito, 7500 in quelli a reddito medio e 3700 in paesi a basso reddito. Numeri che dimostrano le grandi differenze in termini di prestazioni e raccolta.

### L'appuntamento

L'articolo di Fabio Dei presentato in anteprima in queste pagine è uno dei tanti brillanti interventi che si succederanno tra il 25 e il 27 maggio a Pistoia, in occasione di *Dialoghi sull'uomo* il festival di antropologia del contemporaneo. Il tema di questa edizione è: "Dono, dunque siamo. Donare, scambiare, condividere per una società più equa".

